

O.Giannino – Il Messaggero – 6-09-10

Modernizzazione, la sfida capitale

LA TRE giorni di Cernobbio chiusasi Lieri non è stato solo il rituale appuntamento della ripresa post estiva. L'appello alla modernizzazione del Paese lanciato da questo giornale, per un cambio di passo rispetto alle polemiche sterili estive della politica, ha ottenuto a Cernobbio convergenze importanti, si è ulteriormente riempito di contenuti. Si è pronunciato il Capo dello Stato, Berlusconi ha annunciato che nominerà finalmente il ministro delle Attività Produttive. Il segretario del Pd ha rilanciato con disponibilità alla proposta del ministro dell'Economia Tremonti, di aprire cioè un confronto serio sulla modernizzazione del Paese con tutti, opposizione compresa. E' intervenuta la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, che ha chiesto un vero e proprio punto preliminare dedicato alla crescita, da aggiungere ai 5 già annunciati per l'intesa di fine legislatura tra Berlusconi e Fini.

La convergenza di Cernobbio potrebbe riassumersi intorno a uno slogan, "fare come la Germania", rilanciato sulle rive comasche dalla Marcegaglia facendo eco a Mario Draghi da Seul. Per Confindustria, fare come in Germania significa dedicare attenzione prioritaria per conseguire produttività aggiuntiva, con l'applicazione delle nuove regole contrattuali del 2009.

Senza rinunciare al rigore pubblico. Tanto che la Marcegaglia si è spinta a dire che bisognerebbe l'Italia facesse come la Germania anche nella finanza pubblica: e cioè, senza più aspettare che sia l'Europa a richiamarci ai tetti di debito e deficit, che come a Berlino questi limiti ce li ponessimo da soli, introducendo in Costituzione il principio del pareggio del bilancio e di un tetto di reddito individuale e familiare intangibile alle pretese fiscali.

Ma sul "fare come in Germania" a Cernobbio si è anche verificato un equivoco. Quando Giulio Tremonti ha detto "si tratta di un'espressione un po' da bambini", molti hanno pensato stesse polemizzando col governatore Draghi. Non è stato così. Non solo perché è stato lo stesso ministro a chia-

rirlo poco dopo. Pensare Tremonti avesse in testa una polemica significa perdere di vista il significato più profondo della tre giorni di Cernobbio. E cioè per la prima volta l'attenzione data da molta classe dirigente italiana, imprenditori e banchieri, alle nuove regole europee che nasceranno a cominciare dall'Eurogruppo e dall'Ecofin che si riuniscono oggi.

E' stato Tremonti a ricordarlo: da gennaio ad aprile di ogni anno a partire dal 2011, l'Ecofin agirà da organo di coordinamento delle politiche economiche e finanziarie, esaminando due documenti presentati da ogni Paese membro.

Il primo è lo SRP, il piano di stabilità e ripresa, che analizza gli impegni a breve sul rispetto dei saldi pubblici nel quadro degli effetti congiunturali di spesa pubblica e fisco. Il secondo è il NRP, il piano nazionale di riforme di lungo periodo, i cui effetti di stabilità del debito e di ripresa dello sviluppo sono parametrati per ogni Paese in un orizzonte decennale fino al 2020. E' in questo quadro di nuove regole europee, ha sottolineato Tremonti, che se va benissimo ed è anzi da confermare - riprendendo subito incontri coi sindacati e opposizione - l'attuazione della svolta di produttività e salario detassato nelle fabbriche, seguendo l'indicazione del presidente della Bundesbank che a Cernobbio ha spiegato l'effetto positivo che questa impostazione ha avuto negli ultimi anni in grandi gruppi germanici, dall'altra in altri campi l'esempio tedesco rischia di essere fuorviante.

Mario Monti a Cernobbio - e Tommaso Padoa Schioppa in un'intervista - hanno dato man forte per spiegare in che

senso, la Germania è un esempio sì su rigore e produttività, ma non come modello generale. Non solo perché, come italiani, noi abbiamo assai meno quei grandi gruppi che caratterizzano la Germania dalla chimica all'elettronica all'auto alla farmaceutica. La questione riguarda appunto la scala europea. Se tutti dovessero seguire il modello teutonico di crescita trainata solo dall'export, l'effetto nel breve termine è di spezzare l'Europa in due, coi Paesi del Sud Europa condannati a crescita inferiore e per di più, spingendo verso il basso l'euro sui mercati, avvantaggiando ulteriormente l'export della sola Germania. Al contrario, sia pur "facendo come la Germania" su deficit e produttività, hanno detto Tremonti e Monti, meglio indurre l'Ecofin a impostare il coordinamento verso un modello di crescita meno disomogeneo, e cioè con interventi a favore della domanda interna e non solo dell'export. E' un obiettivo che si può seguire sia con la via dei bond europei, come voleva Delors e come ha provato anche Tremonti, sia con la via di più concorrenza nel mercato interno come indica Monti.

La via alla modernizzazione italiana, di più infrastrutture nel nostro Paese e del nucleare, passerebbe meglio per questa seconda strada. Purché capiamo tutti di che si tratta, e non riduciamo ancora una volta la questione a polemiche sbagliate e meschine.

La sfida della modernizzazione si vince con il rilancio della domanda interna

Il confronto

